

GIUSTIZIA, LEGALITA', SOLIDARIETA'

Prato, 20 marzo 2010

Preparazione alla Settimana Sociale (Reggio Calabria)

Gianromano Gnesotto

I valori della giustizia, della legalità e della solidarietà sono punti di riferimento e traguardi di cui si sente l'urgenza non solo per la realtà dell'immigrazione, ma anche per l'intera società, nel momento in cui in un numero crescente di settori se ne sente la mancanza e in una sorta di impotenza si trova rifugio nell'assuefazione.

La "società liquida" teorizzata da Zygmunt Bauman intacca questi stessi punti di riferimento.

Il mondo delle migrazioni si incarica di mostrare con più nitidezza l'esigenza di coniugare questi stessi valori in nome del rispetto e della dignità della persona umana.

Anche in questo caso le migrazioni sono una "cartina di tornasole" per denunciare una penuria valoriale, spesso una mancanza, che va ad incidere nella questione antropologica, sottolineata dal Papa nelle note parole ammonitrici pronunciate al termine dell'Angelus di domenica 10 gennaio di quest'anno: "Bisogna ripartire dal cuore del problema. Bisogna ripartire dal significato della persona. Un immigrato è un essere umano, differente per provenienza, cultura e tradizioni, ma è una persona da rispettare e con diritti e doveri, in particolare nell'ambito del lavoro dove è più facile la tentazione dello sfruttamento, ma anche nell'ambito delle condizioni concrete di vita".

Sono parole che segnalano indubbiamente un'emergenza educativa e culturale, per arginare la deriva di considerare fasce di popolazione "meno persone" o "non persone".

Mi sembra di poter evidenziare almeno tre leve per salvare la persona:

1. L'umanità

quale piattaforma che tutti accomuna, previa alle differenze di sesso, lingua, cultura, provenienza, colore della pelle.

Lo si può scorgere nella solidarietà espressa in momenti tragici della vita delle persone. Lo si può vedere nella sua negazione aberrante in regimi razzisti, in maniera più subdola in contesti in cui la multi etnicità fa problema: il nazismo e l'odio antisemita si è fondato sul degradare l'umanità

all'animalità, paragonando gli ebrei ai topi.

Ma anche negli Stati Uniti di fine Ottocento, durante la Grande Migrazione, alcuni vignettisti ritraevano gli emigrati sbarcati in America come topi, caratterizzati con tratti somatici stereotipati per farne comprendere la provenienza.

Con le dovute distinzioni, in Italia i disperati che si giocano la vita nella traversata del Mediterraneo sono stati detti “tonni” impigliati nelle reti.

2. L'empatia

quale lezione centrale di Piaget, è un segreto che affonda le radici nella sapienza popolare e che si può trovare anche in un antico aneddoto indiano che raccomanda di “fare almeno dieci miglia nei mocassini dell'altro” prima di giudicarlo. Nella restrizione della distanza ai “dieci miglia” c'è tutta la sapienza della tolleranza e della critica costruttiva.

3. La regola d'oro

che è nel cuore di tutte le grandi religioni, e che al negativo raccomanda di “non fare agli altri quello che non vorresti sia fatto a te stesso” e che raggiunge con il cristianesimo la vera cifra, che è quella positiva: “Fa agli altri quello che vuoi sia fatto a te stesso”.

Le tre leve si posizionano in un contesto italiano in cui c'è la presenza di più di 100 provenienze culturalmente diverse, e di almeno altrettante lingue, che indicano la ricchezza di un'umanità che abita il medesimo territorio.

Fermo restando il diritto-dovere di ogni Stato di governare il fenomeno migratorio, si comprende che ciò che è urgente elaborare, non sono tanto le misure di contenimento o di repressione, ma quelle di inclusione e di incontro fruttuoso.

L'attuale impostazione normativa italiana è l'esito di un percorso non lineare a partire dal primo importante provvedimento del 1986, la legge n. 943, recante “Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”.

Per l'attuale normativa, l'immigrato è fondamentalmente un lavoratore, che può fare ingresso nel territorio italiano per sostare per un periodo che supera i tre mesi solo se ha un contratto di lavoro, peraltro secondo una modalità non facilmente praticabile.

Il “contratto di soggiorno” per lavoro subordinato che viene stipulato tra datore e prestatore di lavoro costituisce il presupposto per il rilascio o per il rinnovo del relativo permesso di soggiorno. Si tratta di due distinti contrat-

ti, ciascuno con la propria causa giuridica, sebbene collegati tra loro da un nesso.

E' un'impostazione mutuata dal concetto di immigrato come di "lavoratore ospite", che ha creato problemi anche ai nostri italiani emigrati in Svizzera e Germania, e che ha generato la famosa frase di autocritica di Max Frish: "Abbiamo cercato braccia, sono arrivati uomini".

La riflessione sull'immigrazione resta incompleta se limitata all'utilità dei lavoratori immigrati e va estesa alla considerazione di "nuovi cittadini".

Se consideriamo l'enciclica di Benedetto XVI, Caritas in veritate, notiamo che due sono le costanti nell'approccio all'attuale contesto socio-economico: la centralità della persona e l'etica da esercitare nei fatti sociali. Applicata alle migrazioni, la prima costante è stata più volte ribadita sia per denunciare la riduzione della persona a forza lavoro, che per allontanare derive intolleranti e xenofobe.

La seconda costante già in molte nazioni si avverte come esigenza, vale a dire che la gestione del fenomeno migratorio abbia un'etica.

C'è un portato "social-etico" delle migrazioni, che chiede di essere messo in gioco per mettere un po' di ordine nelle posizioni che si assumono di fronte ai fatti migratori, e che spesso si assestano sui due seguenti schieramenti:

Uno schieramento rileva soprattutto la problematicità: è in grado di vedere i benefici economici del lavoro a basso costo, tuttavia sottolinea maggiormente i costi sociali, i problemi di convivenza, l'aumento della microcriminalità.

L'altro schieramento evidenzia che le migrazioni sono una risorsa, sia per i benefici economici e demografici che comportano, che per l'arricchimento culturale che consegue all'incontro tra persone di provenienze diverse. Non si ignorano i problemi sociali legati alle migrazioni, ma l'accento è posto soprattutto sui problemi vissuti dai migranti, sul trattamento iniquo per l'accesso ai beni sociali, la discriminazione sul lavoro, l'esclusione civile e la xenofobia.

Lo scontro tra le due visioni si traduce normalmente in politiche migratorie di orientamento diverso: più restrittive le prime, con un maggior richiamo ai doveri dei migranti; più liberali le seconde, con un richiamo più frequente ai diritti.

Ora, la valutazione di queste azioni non può essere solo di natura tecnica, ma investe anche il campo dell'etica.

In altri termini, non si discute soltanto se le politiche migratorie siano efficaci o meno, sulla base degli obiettivi che si sono date, ma anche se siano giuste o sbagliate, e giuste o sbagliate non soltanto da una prospettiva politica, ma anche da una prospettiva etica.

Il giudizio sull'efficacia e il giudizio sulla bontà delle scelte, non può essere disgiunto, pena il cadere nel machiavellismo da una parte e nel buonismo dall'altra.

Appare qui evidente che l'analisi etica delle politiche migratorie fa riferimento, come criterio valutativo, all'accesso e alla fruizione dei diritti da parte dei migranti.

Da questo punto di vista è tanto più etica quella politica che assicura maggior rispetto per i diritti dei migranti.

Il fenomeno delle migrazioni, che la Chiesa ritiene per tanti aspetti centrale, riguarda dunque la teoria dell'etica sociale, nei quattro principi cardine: dignità umana, solidarietà, sussidiarietà, bene comune.

1. Dignità della persona.

Come indicato da *Gaudium et spes* (26): “i diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sian rese accessibili all'uomo tutte quelle cose che sono necessarie a condurre una vita veramente umana”.

2. Solidarietà.

Il suo significato originale è di stare a fianco dell'altro in tutte le situazioni che mettono a rischio lo sviluppo e la realizzazione della sua persona.

3. Bene comune.

La *Sollicitudo rei socialis*, da questo punto di vista afferma “la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti”.

4. Sussidiarietà.

Questo bene comune di uno Stato “va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana. Si tratta di una conseguenza della destinazione universale dei beni della terra.

Coniugare strettamente i cardini dell'etica sociale, i dettami della Carta Costituzionale, i valori religiosi, porterebbe a quel necessario “supplemento

d'anima", richiamato dal filosofo H. Bergsons nel suo "Le due fonti della morale e della religione" del 1937.

In quest'opera, Bergson scrive: "L'uomo è un dio per l'uomo e l'uomo è un lupo per l'uomo. quando si formula la prima massima, si pensa a qualche compatriota. L'altra riguarda lo straniero". Continuando nell'argomentazione giunge però al cambiamento radicale portato dalla religione, quando afferma che noi naturalmente amiamo quelli di casa nostra e osteggiamo tutti gli altri; l'amore per gli altri, l'amore universale, viene invece per induzione ed è la religione, è il fatto del cristianesimo, a condurci all'amore per gli altri.

Il servizio che i cristiani rendono nella costruzione della società civile è il rispetto e l'amore per l'altro, riconosciuto come figlio di Dio. Su tale base si edifica una civiltà degna dell'essere umano.

Dostoevskij nei "Fratelli Karamazov" fa dire a Ivàn, uno dei fratelli: "In astratto si può ancora amare il prossimo e talvolta anche da lontano, ma da vicino quasi mai".

Come Chiesa, attraverso le realtà diocesane e parrocchiali che vanno costruendosi con la presenza dei fratelli e delle sorelle immigrate, siamo chiamati a dimostrare il contrario!